

non cura, cammina a caso per tutto il tempo della sua vita; simile a nave che, senza nocchiero, non conosce il mare per cui va errando, non sa a qual astro si debba volgere, e perciò difficilmente può sfuggire il naufragio.

Ma spesso, mancando a' principi la cognizione della virtù, manca conseguentemente l'arte di scegliere chi ne siegua le tracce. La vera virtù ha per essi un certo non so che d'asprò, d'austero, d'indipendente, che gl'irrita, e gli scoraggia; e perciò si volgono all'adulazione. Allora più non trovano nè sincerità, nè virtù, corrono allora dietro un vano fantasma di falsa gloria, e immeritevoli si rendono della vera. In breve tempo poi si avvezzano a persuadersi che vera virtù non alligni sopra la terra; e ciò avviene, perchè, sebbene i virtuosi conoscano i malvagi, i malvagi però non conoscono i virtuosi, nè si possono figurare che ve ne siano. Tali principi diffidano ugualmente di tutti, di tutti prendono gelosia, si nascondono, si rinchiudono, e temono quegli stessi, cui fanno essi temere. Fuggono la bella luce del vero, e non ardiscono mai di comparire nel loro aspetto naturale, per non essere conosciuti a loro marcio dispetto; che la curiosità maligna de' sudditi tutto scuopre, tutto indovina ne' principi; ed essi all'incontro non possono vantarsi di conoscere neppur uno di loro. Godono gli ambiziosi cortigiani che sia agli altri negato l'accesso al trono: perchè un principe inaccessibile a' sudditi è parimente inaccessibile alla verità. Vengono con vituperosi rapporti infamati, e mantenuti lontani tutti quelli che gli potrebbero aprire gli occhi; ed il misero sovrano mena, benchè tra gli agi e tralle grandezze, una vita da selvaggio, da barbaro; e, temendo sempre d'inganni, egli è sempre meritamente ingannato. Chi ciecamente si abbandona in preda di pochi, senza altri ascoltare che quelli soli, s'imbeve per necessità di tutti i